

L'educazione alla Banda nel Regno delle Due Sicilie. Curiosità storiche

LA BANDA PASSO' ?

di Luca Aversano

La musica per banda dei nostri giorni non è certo in salute: si assottigliano i contributi pubblici, vengono progressivamente meno i contesti sociali e culturali di riferimento, sono decadute le antiche istituzioni deputate alla formazione dei bandisti. Alcune delle ragioni storiche di un declino che, si auspica, non sia inesorabile.

Le bande musicali contribuirono in maniera essenziale alla configurazione del paesaggio sonoro ottocentesco, continuando ad accompagnare i riti civili e religiosi ben dentro il Novecento. Ancora oggi il sound delle bande attraversa le nostre

strade, sebbene il vitale crescendo rossiniano del XIX secolo abbia lasciato spazio a un lento smorzando verso decadenti, malate atmosfere mahleriane. Fuor di metafora, la musica per banda dei nostri giorni non è certo in salute: si assottigliano i



contributi pubblici, vengono progressivamente meno i contesti sociali e culturali di riferimento, i privati dirigono altrove i loro interessi e investimenti, sono decadute le antiche istituzioni deputate alla formazione dei bandisti. Proprio su quest'ultimo punto, last but not least, vorrei incentrare il mio breve contributo. Poche righe di luce parziale su alcune delle ragioni storiche di un declino, che qui, con Music@, si auspica non inesorabile.

Il 4 giugno del 1818, in seguito all'aggravarsi del problema del vagabondaggio, dei nati fuori legge e dell'educazione e dell'assistenza degli orfani poveri, Ferdinando di Borbone emanò un decreto che istituiva nelle province del Regno delle due Sicilie sei stabilimenti di pubblica pietà (uno per provincia), destinati ad accogliere sia gli orfani e i bambini abbandonati giunti all'età di sette anni (i "proietti"), sia gli indigenti bisognosi. In questi orfanotrofi i fanciulli venivano educati alla musica o all'esercizio di professioni perlopiù artigianali, a seconda delle singole attitudini o desideri; a tutti venivano impartiti i rudimenti del leggere e dello scrivere. La presenza della musica nel piano didattico degli istituti di beneficenza ha, com'è noto,

una lunga tradizione, radicata esemplarmente negli antichi conservatori napoletani e veneziani. L'insegnamento musicale soddisfaceva allo stesso tempo esigenze diverse: favoriva la socializzazione degli allievi nel piacevole esercizio della musica d'insieme; offriva loro un mestiere sicuro di cui poter vivere in seguito, fuori dagli ospizi; soprattutto garantiva agli istituti delle cospicue entrate finanziarie, insieme con una buona pubblicità esterna, tramite le cosiddette "uscite" degli orfanelli, che prestavano servizi musicali nelle cerimonie civili e religiose dei rispettivi circondari. A queste storiche ragioni si aggiungeva ora un nuovo elemento: nei primi anni dell'Ottocento erano in forte incremento, sia di numero che di organico, le bande militari. Pertanto negli ospizi provinciali del Regno delle due Sicilie l'insegnamento della musica, rivolto particolarmente agli strumenti a fiato e a percussione, serviva anche e soprattutto a fornire nuove reclute ai complessi strumentali dell'armata borbonica, organizzati secondo i dettami del decreto del 14 marzo 1816, «relativo allo stabilimento delle bande de' reggimenti di linea»:

Art. 1. La disposizione portata dal nostro decreto

BANDE MUSICALI. CARTA D'IDENTITÀ'

Le bande musicali, i cui componenti hanno dai 12 agli 80 anni (età media 25-30 anni), propongono un repertorio fatto di musiche strettamente bandistiche, liriche, sinfoniche, colonne sonore da film, gospel, jazz attraverso concerti organizzati in occasione di sagre, feste popolari, anniversari civili, patriottici e religiosi, rassegne bandistiche, sfilate.

Un'attività che non dimentica neppure la didattica per la promozione musicale fra i giovani. Un complesso bandistico medio (35-43 elementi) è formato al 30% da flauto, ottavino, oboe, clarinetti, al 20% da flicorno tenore - baritono/bassi; al 18% dal sax - soprano - contralto - tenore - baritono; al 12% dal trombone, flicorno soprano; all'11% da percussioni e al 9% da tromboni, corni, flicorno contralto. La presenza femminile nelle bande è testata al 36% e, se consideriamo l'età dei musicisti, la percentuale più rilevante è al 37% (quella tra i 17 e i 30 anni), seguita dal 34% per un'età compresa tra 31 e 60 anni; al 19% per ragazzi sino a 16 anni e al 10% per gli oltre 60 anni. Valori fondanti delle bande sono l'impegno personale e volontario, il lavoro di gruppo, la trasversalità generazionale. Il mondo delle bande musicali in Italia è costituito da bande militari, bande cittadine promosse da istituzioni locali, bande amatoriali.

de' 24 d'agosto 1815, mercè la quale le bande de' nostri reggimenti di linea furono aumentate di un capobanda, due musicanti, un suonatore di gran cassa, un suonatore di cassa rullante, due suonatori di piattini e due suonatori di cappelletti, oltre il numero di quelli voluti dal nostro decreto de' 20 di luglio dello stesso anno intorno all'organizzazione de' corpi del nostro esercito, non essendo stata consagrata da apposito decreto, dichiariamo ora nuovamente che la banda di ogni reggimento di linea debbe avere:

1 capo-banda

10 musicanti

1 suonatore di gran cassa

1 suonatore di cassa rullante

2 suonatori di piattini

2 suonatori di cappelletti.

orfanelli, intendeva non soltanto risolvere un problema umano e di ordine pubblico, ma anche preparare nuovi soldati che, per riconoscenza e gratitudine, servissero poi fedelmente nei corpi dell'armata. Per questo a tutti i fanciulli venivano fatti svolgere regolarmente esercizi di tipo militare, come stabilito da un decreto del 1 gennaio 1819: *Ospizi.*

Art. 42. Tutti gli individui che si ammettono nel real albergo di Napoli e negli stabilimenti da noi creati col decreto de' 4 giugno 1818, saranno destinati al servizio militare: e ciò per compenso alle rispettive province del loro mantenimento. Ne verranno eccettuati soltanto i vecchi, i mal conformati di corpo, e quelli che oltrepassano l'età voluta da' regolamenti per l'ammissione de' soldati; come ancora quei pochi che fossero riusciti perfetti in



Quest'individui [gli ultimi quattro] avranno il soldo di tamburini.

Art. 2. La composizione come sopra debbe intendersi in corso per l'aumento portato dal sopra espresso decreto de' 24 d'agosto, dalla data dello stesso decreto.

Art. 3. Il Presidente del nostro supremo Consiglio di guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Il legame di tali istituti con l'esercito era dunque molto stretto, anche al di là delle ragioni musicali: il governo, togliendo dalla strada gli esposti e gli

qualche arte liberale o meccanica. L'eccezione sarà fatta dal Ministro dell'interno; e degli ammessi il rifiuto sarà della guerra.

Art. 43. Il nostro Ministro degli Affari interni prenderà le opportune misure, perché gli allievi destinati al militare sieno educati ed istruiti in modo da divenire buoni e robusti soldati. A tal effetto la loro istruzione sarà limitata al leggere, scrivere ed al catechismo; ed impareranno ancora de' mestieri che sono utili al militare, e che fortificano il corpo, come falegname, maniscalco ec. Ad ogni stabilimento sarà assegnato un terreno il quale sarà col-

VI PRESENTO L'ANBIMA

L'Anbima è l'Associazione nazionale che riunisce in Italia le bande musicali autonome, i gruppi corali e i complessi musicali popolari; è sorta nel 1955 ad opera di alcuni appassionati di musica popolare.

Non persegue scopi di lucro ma tutela gli iter morali, artistici, culturali e sociali delle unità di base, sviluppa l'associazionismo della musica popolare, inteso quale momento di fruizione e di partecipazione delle attività ricreative e culturali del tempo libero, promuove e favorisce l'educazione e la formazione musicale dei giovani. Attenta, altresì, a promuovere studi e ricerche nel settore bandistico, corale e folkloristico, l'Anbima collabora con enti pubblici e privati, associazioni in Italia e all'estero e rappresenta i complessi associati presso enti nazionali e locali, organismi e istituzioni internazionali. Promuove incontri, convegni di studio, seminari e tavole rotonde con personalità ed esperti del settore per dibattere su temi e argomenti di comune interesse, organizza e incoraggia raduni e manifestazioni musicali a tutti i livelli, cura lo svolgimento di corsi di orientamento musicale di tipo bandistico, corale e strumentale e scuole di musica. Finalizzati invece all'aggiornamento e perfezionamento musicale sono i corsi rivolti ai direttori di banda e di coro e per insegnanti dei corsi o scuole di musica. Organo di stampa ufficiale dell'associazione è 'Risveglio Musicale', pubblicazione bimestrale che si occupa di argomenti tecnici, artistici, associativi, di informazioni, attualità e di cultura musicale; è una tribuna aperta per dibattiti, riflessioni, opinioni; ospita esperienze, commenti, proposte, notizie e cronache dal territorio, recensioni librerie e discografiche.

Attuale presidente nazionale dell'Anbima è il cav. Carlo Monguzzi.

tivato dagli allievi.

Per quanto riguarda l'articolazione della didattica, i documenti evidenziano come i maestri di strumento fossero tenuti alla docenza quotidiana, pur se con l'orario ridotto di due ore mattutine. Nel resto della giornata erano i cosiddetti "maestrini", oggi si direbbero "tirocinanti", a occuparsi di far studiare gli altri apprendisti. Sembra anche che gli allievi ricevessero lezione dai maestri titolari a giorni alterni, in base a una sostanziale ripartizione in due grandi gruppi, principianti ed avanzati. Per ciò che concerne invece il rapporto con il coevo contesto storico-culturale, bisogna rilevare in primis come gli ideali pedagogici degli orfanotrofi fossero attestati su una linea tradizionalista. Dalle

più antiche consuetudini medievali e rinascimentali provenivano ad esempio usanze come quelle di far acquisire contemporaneamente agli allievi abilità strumentali diverse e di impiegare gli apprendisti più avanzati nelle lezioni per i principianti. Vigeva la vecchia concezione del musicista artigiano, che per consapevole scelta politica non doveva avere la benché minima aspirazione a una seria formazione culturale. La stessa natura di tali istituzioni, fisicamente recintate, generavano inoltre forme di spiccata impermeabilità ai contatti e agli stimoli esterni: un isolamento che conduceva le famiglie dei collegi verso un'incestuosa autoreferenzialità culturale. Nella vita quotidiana della scuola di musica, ciò si manifestava nel ridotto spettro dei testi

didattici adottati, e nella conseguente penuria di nuove, aggiornate metodologie d'insegnamento, quest'ultimo basato esclusivamente sulla trasmissione orale maestro-allievo e sulle pratiche esemplificazioni dal vivo. La letteratura musicale disponibile consisteva in un piccolo numero di studi e metodi per i singoli strumenti, ricopiati e diffusi nella più economica e ancora usuale forma manoscritta. Ma non era soltanto un problema di bilancio: l'introduzione di nuova linfa culturale era programmaticamente bandita, come si legge all'art. 104 del regolamento del 1891 dell'Orfanotrofio di Salerno, che prescriveva ai maestri delle arti di «non permettersi in verun caso, né essi, né i loro dipendenti, di comprar robe dagli o per gli alunni; di procurar loro libri o stampati; e di prestarsi all'introduzione, o ricapito di lettere e di altro». Le scuole assicuravano comunque ai loro allievi una preparazione tecnica perfettamente adeguata e funzionale al sistema produttivo vigente nell'Italia dell'epoca. Più che di arretratezza, è opportuno parlare di passatismo pedagogico, con tendenze conservatrici accentuate dalle particolari situazioni

ambientali. Nel corso dell'Ottocento le deficienze qui evidenziate caratterizzavano del resto l'educazione dei musicisti della cosiddetta "base" lungo l'intero territorio nazionale. Conservazione e passatismo erano aspetti tipici della media formazione musicale in Italia, connaturati perfino linguisticamente alla principale struttura didattica del paese, la cui denominazione "conservatorio" è appunto connessa con il verbo "conservare". Non bisogna dunque disconoscere valore alle scuole di musica degli ospizi, anche se poco inclini, anzi ostili alle aperture culturali. La chiusura verso l'esterno e l'autoreferenzialità costituivano sì un limite, ma allo stesso tempo un punto di forza: tra le mura del collegio-carcere si faceva squadra, e le metodologie impiegate, ispirate probabilmente ai modi sbrigativi della disciplina militare, forgiavano ottimi strumentisti. In sintesi, questi istituti ibridavano il vecchio archetipo dell'orfanotrofio religioso con il nuovo modello del collegio militare. Dopo il decreto del 1818, nacquero vari altri stabilimenti consimili, che si diffusero oltre i confini del Regno delle Due Sicilie. Multiformi ed estese erano le





loro relazioni con i territori di riferimento.

Gli allievi degli istituti, raggiunto un sufficiente grado di abilità tecnica, prestavano servizi musicali per ricorrenze civili e religiose in tutto il circondario del luogo in cui gli stessi istituti erano allocati. Gli orfanotrofi, oltre ad avere, non di rado, anche un ensemble strumentale di archi e fiati, erano dotati di una propria banda musicale, i cui organici variavano in seguito alle decisioni amministrative riguardanti l'offerta didattica delle classi di strumento.

Al termine dell'apprendistato molti alunni trovavano impiego non solo nelle bande civili e militari, ma anche nelle orchestre dei teatri municipali, che spesso erano in buona parte costituite da strumentisti provenienti dagli ospizi.

Le scuole di musica degli orfanotrofi costituivano dunque dei centri di formazione e di produzione in grado di fungere da elemento trainante della vita musicale del Regno delle Due Sicilie.

Queste istituzioni ebbero, soprattutto dal punto di vista bandistico, un ruolo di primo piano per lo sviluppo musicale dell'intero territorio italiano nel XIX e in buona parte del XX secolo. Si tratta di un fenomeno molto esteso e radicato, la cui impor-

tanza è stata finora ingiustamente sottovalutata, se non quasi completamente ignorata, anche dal punto di vista sociologico.

La presenza dell'insegnamento musicale per banda in istituti di beneficenza e in orfanotrofi favoriva infatti l'associazione della figura dello strumentista con gli infimi gradi della scala sociale e con un tipo di scuola a carattere artigianale, priva di qualsiasi prospettiva di un'ampia e adeguata formazione culturale.

In conclusione, la scomparsa graduale di questi orfanotrofi nel corso del Novecento pare aver lasciato in eredità, di una gloriosa storia, perlopiù la parte "cattiva": l'idea che lo strumentismo per banda abbia un grado minore di valenza socio-culturale rispetto agli altri generi di musica.

Eppure, da studente del conservatorio di Salerno, mi capitava spesso di udire i maestri della vecchia guardia favoleggiare, con nostalgica mitologia, della ex-banda dell'orfanotrofio, istituto da cui ha avuto origine l'attuale conservatorio salernitano.

Leggevo ancora nei loro occhi l'orgoglio di essere stati allievi dell'antica scuola: resta la speranza che la parte nobile di questa tradizione, la sua fierezza e la sua efficienza, non vada del tutto perduta.